

I SOSPIRI DELLE STELLE D'EUROPA

FRATANGELO MARIO - FRATANGELO ANTONIO
FRATANGELO MALIDA - FRATANGELO ROSSANA

I SOSPIRI DELLE STELLE D'EUROPA

DALL'INTEGRAZIONE ALL'INCLUSIONE

PAOLO 
LOFFREDO

Proprietà letteraria riservata

Finito di stampare nel mese di aprile 2020

ISBN 978-88-32193-35-0

**PAOLO
LOFFREDO**

© 2020 **Paolo Loffredo** Editore s.r.l.
Via Ugo Palermo, 6 - 80128 Napoli
www.loffredoeditore.com
paololoffredoeditore@gmail.com

*“Je suis comme tout le monde...
je suis différent des autres”*

(Sono come tutti...
sono diverso dagli altri)

(Paul Valéry, 2007, p. 15)

“Nessuno è al riparo da un handicap
che può manifestarsi in qualsiasi momento dell’esistenza”.

*(Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa
del 9 aprile 1992)*

Il Capitolo I su “L’istruzione degli alunni con bisogni educativi speciali nella normativa europea” e il Capitolo XIV sull’inclusione scolastica in “Italia” sono stati scritti da tutti gli Autori, che inoltre hanno curato individualmente l’integrazione/inclusione nei vari Paesi europei. In particolare, hanno trattato

Mario Fratangelo: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svizzera;

Antonio Fratangelo: Bulgaria, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Ungheria;

Malida Fratangelo: Cipro, Finlandia, Irlanda, Regno Unito, Malta, Svezia;

Rossana Fratangelo: Croazia, Estonia, Grecia, Lettonia, Lituania, Slovenia.

Ha coordinato i lavori Mario Fratangelo.

PREMESSA

Attualmente in Europa esistono diverse forme di scolarizzazione integrata degli studenti con bisogni educativi speciali¹:

- inclusi solo nelle scuole ordinarie, ad esempio in Italia, attraverso misure di sostegno (*approccio monodirezionale*);
- inseriti in una pluralità di classi e servizi ordinari e/o differenziati, a seconda delle situazioni, come avviene nella maggior parte degli Stati (*approccio multidirezionale*);
- in pochi Paesi (Belgio, Germania, Paesi Bassi e Svizzera) vige un duplice, distinto sistema educativo, quello ordinario, comprendente le istituzioni scolastiche comuni per alunni senza disabilità, e quello speciale, di cui fanno parte gli istituti e le classi speciali per bambini e adolescenti con bisogni educativi speciali (*approccio bidirezionale*).

In alcuni Stati le *scuole integrate* si pongono come alternativa a quelle speciali: l'alunno frequenta la scuola speciale per parte del tempo scolastico e la scuola comune durante le altre ore.

Il sistema di integrazione è molto variegato e spesso nella stessa Nazione coesistono più soluzioni:

- 1) educazione speciale completamente separata;
- 2) educazione speciale separata ma occasionalmente collegata con le scuole comuni (attività extrascolastiche);
- 3) classi speciali nelle scuole ordinarie;
- 4) integrazione/inclusione nelle classi comuni.

¹ Così definiti a partire dalla “Dichiarazione di Salamanca” del 1994. Dal Preside e dai docenti dell’IPSS “Frisi” di Milano anni addietro venivano per la prima volta indicati come “*alunni diversamente abili*”, espressione che noi ora proponiamo di sostituire con quella di “*alunni con abilità speciali*”. Gli atti normativi spesso adoperano la dicitura “*alunni con sostegno*”.

Tutti gli Stati, però, hanno in comune la preoccupazione di assicurare a questi soggetti più deboli e bisognosi di affetto un'istruzione adeguata alle loro esigenze particolari che favorisca la loro piena integrazione nel contesto sociale e cure che possano alleviare le loro diuturne apprensioni e il loro senso di inadeguatezza.

Di fronte a tanta disperazione, ansia, angoscia e mal di vivere, anche le stelle del firmamento europeo sospirano addolorate e mute.

CAPITOLO I

L'ISTRUZIONE DEGLI ALUNNI CON BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI NELLA NORMATIVA EUROPEA

Gli Organismi internazionali si sono interessati dei soggetti con bisogni educativi speciali in età scolare, riconoscendone i diritti fondamentali.

La **Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia del 1989** dell'ONU (New York)¹, all'art. 23 afferma che un bambino con disabilità fisica o mentale deve godere di una vita soddisfacente che garantisca la sua dignità, promuova la sua autonomia e faciliti la sua partecipazione attiva alla vita della comunità; inoltre, tenendo conto dei bisogni particolari del fanciullo disabile, l'assistenza deve assicurare che egli possa efficacemente disporre ed usufruire di istruzione, addestramento, cure sanitarie, servizi di riabilitazione, preparazione ad un lavoro ed occasioni di svago che gli consentano di raggiungere l'integrazione sociale e uno sviluppo individuale più completo possibile.

Importante è la **Raccomandazione** adottata dal **Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 9 aprile 1992**, che precisa: "... Ciascun essere umano è unico e presenta una gamma differenziata di qualità ed aspirazioni. L'esistenza e la comparsa di un handicap sconvolge la vita della persona e di chi gli è accanto. Tuttavia, l'handicap non tocca le caratteristiche e le aspirazioni della persona, ma compromette la possibilità di realizzarle pienamente. Nessuno è al riparo da un handicap che può manifestarsi in qualsiasi momento dell'esistenza. Come l'handicap non è sempre uguale, i bisogni tanto della persona colpita che di quelle vicine possono essere molto diversi, così la capacità della collettività a rispondervi. Di conseguenza la società deve riconoscere a

¹ Ratificata in Italia con la Legge 31 dicembre 1991, n. 276, recante "*Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo*".

ciascun cittadino la possibilità di scegliere la propria forma di partecipazione alla vita collettiva...”.

La **Carta europea dei diritti del fanciullo**, adottata con la Risoluzione A3-0172 del Parlamento Europeo dell'**8 luglio 1992**, al punto 8.36 prevede che ogni fanciullo disabile deve poter usufruire di attenzione e cure speciali e ricevere un'istruzione e una formazione professionale adattate, che consentano la sua integrazione sociale in un centro normale o specializzato e comunque deve avere la possibilità di accedere a un lavoro che sia consono alle sue aspirazioni, formazione e capacità.

La **Dichiarazione di Salamanca** (UNESCO) del **21-23 ottobre 1994** propone il principio della scuola “inclusiva”, una scuola che comprenda tutti, che non si limiti alle sole acquisizioni didattiche, ma prenda in carico anche le interazioni fra alunno e istituzione scolastica nella sua globalità, il suo inserimento sociale e il suo sviluppo.

La Dichiarazione fissa, in effetti, dei principi basilari:

- occorre adottare il principio dell'*educazione inclusiva*, accogliendo tutti i bambini nelle scuole normali, a meno che non si oppongano motivazioni di forza maggiore;
- le persone che hanno bisogni educativi speciali devono poter accedere alle scuole normali, che devono integrarli in un sistema pedagogico centrato sull'alunno, capace di soddisfare queste necessità;
- le scuole normali che attuano l'integrazione costituiscono il modo più efficace per combattere i comportamenti discriminatori.

La **Carta sociale europea**, redatta a Strasburgo il **3 maggio 1996** e ratificata in Italia con la **Legge 9 febbraio 1999, n. 30**, all'art. 15 afferma che occorre:

- a) somministrare alle persone inabili o minorate un'educazione ed una formazione professionale ogni volta che è possibile;
- b) facilitare il loro accesso al lavoro anche mediante incentivi;
- c) favorire la loro piena integrazione e partecipazione alla vita sociale, permettendo così di superare gli ostacoli alla comunicazione e alla mobilità e di accedere ai trasporti, all'abitazione, alle attività culturali e di tempo libero.

La **Carta di Lussemburgo**, documento approvato al termine del Seminario finale del programma comunitario Helios (*Handicapped people in the European community Living Independently in an Open Society*) tenutosi **dal 7 al 9 novembre 1996** e che può denominarsi “una scuola per tutti e per ciascuno”, afferma dei principi importanti:

- l’educazione in un ambiente tradizionale è il principio fondamentale della scuola per tutti e per ciascuno e gli Stati devono garantire tale principio e il diritto che ne deriva;
- l’educazione inclusiva deve garantire la qualità dell’istruzione, anche adottando un metodo di lavoro coordinato e comune a tutti i responsabili del processo di integrazione;
- l’*educazione inclusiva*, collocando l’alunno al centro del processo educativo, deve adattarsi alla persona, ai suoi bisogni, e non viceversa;
- l’individuo è posto al centro di ciascuno progetto educativo, riconoscendone il potenziale e i bisogni educativi speciali;
- l’intervento precoce agevola sia l’educazione che la riabilitazione e l’integrazione scolastica e sociale;
- va assicurata una valutazione continua della persona e del suo processo educativo;
- oltre alla formazione culturale, va perseguita anche l’autonomia e l’indipendenza dell’alunno in campo sociale e professionale;
- per agevolare il processo di apprendimento, occorre far ricorso anche alle nuove tecnologie;
- è necessario predisporre un ambiente di apprendimento flessibile, in grado di rispondere ai diversi bisogni educativi degli alunni.

Il Trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997, che *modifica il trattato sull’Unione europea*, pone per la prima volta all’attenzione pubblica il problema della *non discriminazione*, imponendo pari opportunità e obbligo di combattere la discriminazione delle persone con disabilità, sicché, dopo anni di assoluta separazione e di scolarizzazione in contesti diversi e segreganti, come le classi speciali in ambienti educativi ordinari e/o le scuole speciali, l’inserimento degli alunni con bisogni educativi speciali ha preso la forma dell’*integrazione* e successivamente dell’*inclusione*.

Il Trattato, all'art. 13 sancisce che il Consiglio può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli *handicaps*, l'età o le tendenze sessuali.

La **Conferenza di Dakar** (Senegal) tenutasi durante il Forum Mondiale dell'educazione (*Education for All Global Monitoring Report*) del **26-28 aprile 2000**, che segue e si rapporta alla *Dichiarazione mondiale sull'educazione per tutti di Jomtien* (Thailandia) del 1990, adotta il **Quadro d'Azione di Dakar sull'Educazione per tutti** che prevede che "L'educazione inclusiva è un processo continuo che mira ad offrire educazione di qualità per tutti rispettando diversità e differenti bisogni e abilità, caratteristiche e aspettative educative degli studenti e delle comunità, evitando ogni forma di discriminazione".

È utile ricordare anche la **Carta dei diritti dei bambini e delle bambine in ospedale**, promulgata dalla Assemblea Generale di H.O.P.E. (*Hospital Organisation of Pedagogues in Europe*) a **Barcellona il 20 maggio 2000** e nota come la **Carta Europea per la tutela educativa di bambini ed adolescenti malati curati in ospedale o in assistenza domiciliare**, che riconosce il diritto di ogni bambino/adolescente a ricevere un'educazione sia a casa che in ospedale per far sì che egli possa proseguire il percorso formativo e continuare a vivere il proprio ruolo di studente, sottolineando che l'insegnamento domiciliare e in ospedale deve adattarsi ai bisogni e alle capacità di ogni bambino.

Il **7 dicembre del 2000** a **Nizza** viene proclamata ufficialmente dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione la **Carta dei diritti Fondamentali dell'Unione Europea**, che riconosce una serie di diritti personali, civili, politici, economici e sociali dei cittadini e residenti dell'EU.

Oltre a stigmatizzare che è vietata ogni forma di discriminazione fondata anche ... sulla disabilità, all'art. 26 che riguarda l'*Inserimento delle persone con disabilità*, la Carta afferma che "L'Unione riconosce e rispetta il diritto delle persone con disabilità di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità".

La **Costituzione Europea** (formalmente *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa*) firmato a Roma il **29 ottobre 2004**,

all'articolo II-74 sancisce il diritto all'istruzione ("Ogni persona ha diritto all'istruzione e all'accesso alla formazione professionale e continua").

La **Dichiarazione di Lisbona del 17 settembre 2007**, emessa in occasione dell'Incontro Europeo sul tema "Le voci dei giovani: Accogliere la Diversità nell'Istruzione", riporta le opinioni dei ragazzi espresse nella seduta plenaria sui diritti, le necessità e le raccomandazioni per raggiungere un'integrazione scolastica di successo:

- ❖ hanno diritto a ricevere rispetto e a non subire discriminazioni;
- ❖ hanno il diritto alle stesse opportunità degli altri, ma con l'aiuto necessario alle loro esigenze.
- ❖ vanno tenute in considerazione le necessità di tutte le persone.

I giovani esprimono le loro opinioni anche sull'*integrazione scolastica*:

- è molto importante dare a tutti la libertà di scegliere la propria istruzione;
- l'integrazione scolastica è la migliore soluzione, se le condizioni garantiscono i loro diritti;
- con l'integrazione scolastica, gli studenti acquistano maggiori competenze sociali, vivono esperienze più ampie, imparano ad affrontare il mondo reale, interagendo con amici con e senza disabilità;
- l'integrazione scolastica con un sostegno specialistico e individuale è la migliore preparazione all'istruzione universitaria.

Una tappa fondamentale nell'integrazione scolastica e lavorativa dei soggetti con bisogni educativi speciali è rappresentata dalla **Convenzione sui diritti delle persone con disabilità** approvata a New York il **13 dicembre 2006** dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (Risoluzione A/RES/61/106), che all'art. 24 riconosce il diritto effettivo all'educazione inclusiva a tutti i livelli.

La Convenzione, in Italia ratificata e resa esecutiva con **Legge n. 18 del 3 marzo 2009**, raccomanda agli Stati membri di predisporre le condizioni per l'attuazione della *scuola inclusiva*, anche col supporto di figure professionali di sostegno opportunamente formate e con la disponibilità di idonee strumentazioni didattiche e tecniche.

Nella *Convenzione* troviamo una definizione dei disabili, improntata al modello sociale della disabilità: sono da considerare disabili “Coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri” (art. 1, comma 2).

Secondo la *Convenzione*,

- anche ai minori con disabilità va garantito il pieno godimento di tutti i diritti umani e libertà fondamentali, al pari dei propri coetanei;
- il loro interesse sia tenuto sempre in prioritaria considerazione;
- lo Stato deve garantire un sistema d'istruzione inclusivo delle persone con disabilità a tutti i livelli e un apprendimento continuo lungo tutto l'arco della vita, finalizzato:
 - a) al pieno sviluppo delle loro potenzialità, del senso di dignità e dell'autostima e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della diversità;
 - b) allo sviluppo della personalità, dell'intelligenza e della creatività, come pure delle abilità fisiche e mentali;
 - c) a favorire la loro reale partecipazione alla vita culturale e sociale;
- i soggetti con disabilità non devono essere esclusi dal sistema di istruzione generale a causa della loro disabilità e i minori disabili non devono essere esclusi dall'istruzione in tutti i gradi di scolarizzazione;
- per questo motivo, essi devono avere il sostegno individuale necessario, all'interno del sistema educativo, per agevolare la loro effettiva istruzione (art. 24, n. 2, lett. d);
- un *accomodamento ragionevole* venga fornito per andare incontro alle esigenze individuali;
- lo Stato deve garantire la possibilità di acquisire le competenze pratiche e sociali onde facilitare la piena ed uguale partecipazione dei disabili al sistema educativo e alla vita della comunità;
- di conseguenza, deve essere loro garantito l'accesso all'istruzione secondaria superiore, alla formazione professionale, all'istruzione per adulti e all'apprendimento continuo lungo tutto l'arco

della vita (lifelong learning), senza discriminazioni e su base di uguaglianza con gli altri;

- ai soggetti disabili minori di età va garantita, su base di uguaglianza con gli altri minori, la partecipazione alle attività ludiche, ricreative, agli svaghi e allo sport, incluse le attività organizzate all'interno del sistema scolastico.

In base a tutte le Convenzioni internazionali, ogni persona disabile ha gli stessi diritti e doveri degli altri, sicché, per evitare che la disabilità la renda sempre più dipendente dall'ambiente circostante, è un dovere della società facilitare il più possibile una loro vita normale.

Il termine integrazione è legato al “modello medico” dell'handicap, che considera la disabilità come causa dei limiti della persona disabile. Secondo questo modello, è la persona con disabilità che cerca di ridurre i suoi limiti e incapacità e integrarsi nell'ambiente scolastico e sociale.

Il contrario di integrazione è l'istruzione separata nelle scuole speciali e il lavoro in “laboratori protetti”, che spesso significano segregazione, isolamento, vita in collegio.

L'integrazione, rispetto alla separazione, ha dei vantaggi per il soggetto:

- possibilità di non ricoprire ruoli secondari e insignificanti;
- più ampia partecipazione alla vita scolastica normale;
- sviluppo delle proprie potenzialità;
- consapevolezza dei propri mezzi;
- normali relazioni interpersonali;
- migliore inserimento sociale.

Tuttavia, con l'integrazione il soggetto è esposto a maggiore concorrenza e pressione psicologica, dovendo imitare i coetanei senza disabilità.

Da qualche anno, il concetto di *integrazione* è sostituito da quello di *inclusione*, termine questo legato al modello sociale della disabilità, secondo il quale è la società che pone delle barriere alle persone con bisogni speciali ed è essa che deve adattarsi alle loro possibilità, capacità e limiti.

In effetti, dal vecchio concetto di integrazione, che si prefigge di consentire, facilitandone il processo di apprendimento, l'istruzione degli alunni con disabilità nelle scuole comuni insieme ai loro coetanei,

si passa, specialmente dopo la Dichiarazione di Salamanca del 1994, all'attuale concetto di inclusione, che non consiste nell'assicurare un posto in classe agli studenti con bisogni educativi speciali, ma assicurare loro una partecipazione attiva alle attività didattiche e sociali.

L'*integrazione* viene considerata come l'inserimento di persone con disabilità nelle scuole comuni per essere istruiti ed educati insieme ai bambini della medesima età, ma con gli adattamenti che la scuola ordinaria è in grado di fornire. L'alunno viene inserito nella classe comune se può seguire le lezioni e reggere il ritmo di apprendimento dei compagni senza disabilità, in pratica è lui che deve adattarsi alle regole dell'ambiente educativo normale, mentre con l'*inclusione* gli alunni con bisogni educativi speciali sono accolti naturalmente nelle scuole ordinarie e tutte le infrastrutture e le metodologie didattiche sono adattate e rese accessibili a tutti gli alunni, con e senza disabilità.

Non si può tacere il fatto che spesso queste belle affermazioni restano teoriche e non si calano nella realtà, per cui non di rado gli alunni con disabilità fanno molta fatica a seguire (e non sempre ci riescono) le attività didattiche e il ritmo di lavoro dei compagni di classe, nonostante il prezioso supporto dei docenti di sostegno.

Il concetto di inclusione, che deriva dal mondo anglosassone, dà, dunque il diritto a tutti gli alunni di essere educati nella medesima classe, qualunque siano i loro bisogni educativi e le loro caratteristiche di apprendimento.

Il testo "*Index per l'inclusione*" degli inglesi Tony Booth e Mel Ainscow del **2000** indica alcuni cambiamenti dell'organizzazione scolastica interna da adottare per incrementare l'inclusione a scuola. Secondo gli Autori, i fondamenti dell'inclusione sono:

- a) il superamento dell'attuale logica integrazionista;
- b) la predisposizione di sistemi educativi pronti a gestire la diversità;
- c) la mancanza di inclusione e/o del successo scolastico di un alunno dipende non da un suo deficit interno, ma da un difetto organizzativo della scuola e delle sue pratiche didattiche, considerate come "ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione";
- d) il concetto di "ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione" è alternativo e sostitutivo di quello di Bisogni Educativi Speciali, terminologia che rimane al solo fine di identificare questi alunni;

- e) compito dell'insegnante, nella scuola inclusiva, è quello di favorire il raggiungimento di un buon livello di qualità di vita da parte di tutti gli allievi.

La nozione di inclusione afferma l'importanza del coinvolgimento di tutti gli alunni nella realizzazione di una scuola accogliente, mediante l'adeguamento delle strutture, differenziazione del curriculum, degli approcci metodologici e delle strategie organizzative e l'adozione di criteri di valutazione specifici, al fine di poter far fronte alla diversità dei bisogni educativi degli studenti.

Con l'inclusione, non sono gli allievi a doversi adattare alla scuola, creata per alunni senza disabilità, ma è la scuola che deve attuare i cambiamenti di vario genere per adattarsi alla diversità dei bisogni educativi speciali dei suoi alunni, assicurando a tutti un percorso di apprendimento ottimale. La scuola inclusiva, personalizzando i percorsi didattici, può rispondere meglio alle esigenze di ogni alunno.

Includere vuol dire trasformare l'intero sistema educativo, in modo che tenga conto dei bisogni di tutti gli studenti, indipendentemente dal tipo e dal livello di esigenze che essi presentano. I vantaggi dell'inclusione sono: la riduzione della paura della diversità, la crescita culturale e la conquista di abilità sociali, il miglioramento dell'autostima, l'amicizia con i coetanei.

Ma l'inclusione non deve considerarsi un nuovo nome per indicare l'integrazione degli alunni nelle classi normali, la sua funzione è quella di promuovere un'educazione più efficace, più ricca e di qualità per tutti, basata sul principio che la scuola come comunità educativa deve offrire opportunità per tutti gli studenti, indipendentemente dalle loro caratteristiche personali, psicologiche o sociali, per poter diventare membri di una società più equa e più giusta.

Giustamente Gisèle Marlière, in un articolo dal titolo "L'éducation inclusive est-elle une réalité en Flandre et en Fédération Wallonie-Bruxelles?", fa notare che "*Nous sommes tous différents. Certains d'entre nous sont petits, d'autres sont grands. Certains sont très doués pour le chant, d'autres pour jouer du piano. Certains ont un esprit très logique, voire pragmatique, d'autres sont très créatifs.*

C'est pareil pour les enfants. Au sein d'une même classe, les enfants ont certes généralement un âge identique, mais ils ont un développem-

ent et des personnalités bien différents” (Siamo tutti diversi. Alcuni di noi sono bassi, altri sono alti. Alcuni hanno molto talento per il canto, altri per suonare il piano. Alcuni hanno uno spirito molto logico, persino pragmatico, altri sono molto creativi.

È lo stesso per i bambini. All'interno della stessa classe, i bambini hanno generalmente la stessa età, ma hanno uno sviluppo e personalità differenti.)

L'inclusione è una sfida per tutti i sistemi educativi, non facile da vincere in quanto spesso, in molti Paesi (forse anche in Italia), viene confusa ancora con l'integrazione, visto che è quasi sempre l'alunno che deve adeguarsi alle regole di una scuola ideata non per loro, ma per studenti senza bisogni educativi particolari.

In conclusione, secondo i summenzionati documenti internazionali, l'inclusione di bambini con e senza bisogni speciali nelle medesime aule scolastiche è non solo un principio pedagogico e psicologico, ma anche un diritto fondamentale ed inalienabile di ogni persona che vive in una moderna società democratica. È un diritto di tutti di vivere, crescere e realizzarsi in un ambiente con il minor numero di ostacoli possibile ed è compito dello Stato realizzare “una scuola per tutti con tutti”, offrendo pari opportunità educative e sociali a tutti gli studenti, attraverso metodologie d'insegnamento, programmi di studio e organizzazione di mezzi e strumenti che rispettino e supportino la peculiarità e la diversità, non dimenticando che noi tutti, da un momento all'altro, a causa di un incidente, di un errore genetico o delle complicazioni di un intervento chirurgico od altro, potremmo acquisire una disabilità.

INDICE

Premessa p. 9

I. L'istruzione degli alunni con bisogni educativi speciali nella normativa europea » 11

L'INCLUSIONE SCOLASTICA NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

II. Austria » 23

III. Belgio » 33

IV. Bulgaria » 61

V. Cipro » 87

VI. Croazia » 97

VII. Danimarca » 117

VIII. Estonia » 123

IX. Finlandia » 145

X. Francia » 155

XI. Germania » 197

XII. Grecia » 211

XIII. Irlanda » 217

XIV. Italia	p. 238
XV. Lettonia	» 289
XVI. Lituania	» 299
XVII. Lussemburgo	» 309
XVIII. Malta	» 331
XIX. Paesi Bassi	» 347
XX. Polonia	» 359
XXI. Portogallo	» 377
XXII. Regno Unito	» 407
XXIII. Repubblica Ceca	» 427
XXIV. Romania	» 465
XXV. Slovacchia	» 493
XXVI. Slovenia	» 511
XXVII. Spagna	» 529
XXVIII. Svezia	» 547
XXIX. Ungheria	» 557
<i>Appendice</i>	» 577
XXX. Confederazione elvetica»	» 579
<i>Bibliografia</i>	» 609